

PISA. MIGRANTI NELL'ORTO E AL MERCATO CON I LORO PRODOTTI



Arrivano sabato al mercato di Pisa i prodotti coltivati con Orti pisani onlus dai 18 richiedenti asilo. Il progetto, nato nel 2015, ha visto la collaborazione del Comune di San Giuliano Terme, Coldiretti e Regione Toscana. Ascolta l'intervista a Sergio di Maio, sindaco di San Giuliano Terme, e Giuliano Meini presidente di Ortipisani.

Vm

160309_BELLAVISTA_SERGIO DI MAIO GIULIANO 00:12R

MEINI_S GIULIANO TERME MIGRANTI AL

MERCATO

. Tale iniziativa è la tappa finale dal progetto portato avanti da (Migranti Integrazione Agricoltura Pisana) nato nel luglio 2015, quando l'associazione Ortipisani onlus decise di coinvolgere il Comune di San Giuliano Terme e la cooperativa Arnera per organizzare un corso agricolo di base per alcuni richiedenti asilo.

“L'obiettivo era quello di formare dei contadini – spiega – e di creare una strada di integrazione tramite la vendita di prodotti”. Il Parco di San Rossore e alcune aziende locali hanno infatti messo gratuitamente a disposizione circa 8mila metri quadrati di terreni incolti(4mila tra Colognole e via Pesciatina a San Giuliano Terme e 4mila a Cascine Nuove all'interno di San Rossore). Il Parco di San Rossore si è occupato anche di ospitare alcuni ragazzi presso un appartamento di Cascine Nuove. “Il

nostro ospitarli – ha affermato il direttore del parco – ha senso solo se all’interno di un più vasto progetto di integrazione. L’idea di impiegare i migranti negli orti che abbiamo inaugurato recentemente è senza dubbio valida e spero che possa svilupparsi come merita”. Ma per la realizzazione del progetto è stata fondamentale anche la collaborazione di alcuni soci della Coldiretti, che hanno aiutato a ripulire le aree incolte ricoperte di rovi, e a preparare la terra per la semina delle piantine. Dal punto di vista prettamente economico il progetto si basa invece quasi esclusivamente su donazioni e prestiti da parte di aziende private ed Enti pubblici. Anche la ha partecipato, mettendo a disposizione 70 euro per ciascun migrante che partecipa al progetto. I costi di materiali e attrezzature sono stati invece coperti da aziende come L’Ortofrutifero, Spazzavento, Le Prata, Pianta d’acqua e grazie al lavoro volontario di agronomi ed esperti del settore. “Quando i soldi della Regione arriveranno – dice Meini – li utilizzeremo per creare una recinzione agli orti di San Rossore, perché senza quella non si può coltivare nulla, ci sono troppi cinghiali e altri ungulati che hanno spazzato via i primi raccolti”.

Meini sostiene inoltre che da tutta questa esperienza, sarebbe giusto se i migranti riuscissero a guadagnare qualche soldo, per consentirgli la possibilità di integrarsi gradualmente all’interno della società. “Spero molto in questo progetto – dice il gambiano Pa Wuyeh Njie, uno dei migranti che lavora nell’orto e che sabato andrà a vendere i prodotti, frutto del suo lavoro, al mercato di Pisa – perché sono in Italia da 9 anni e non ho ancora trovato un lavoro”. Ma secondo alcune interpretazioni della legge italiana i migranti non possono essere in alcun modo pagati, pena l’uscita dal programma di accoglienza. Lo Stato passa loro 75 euro il mese, circa 2,50 euro al giorno. “L’articolo 7 del decreto legislativo del 18 agosto 2015 – recita Meini – sostiene che i migranti devono avere una vita dignitosa. E con 2 euro e mezzo al giorno non credo possano riuscire a integrarsi adeguatamente”.

Proprio da questo è nata l’idea di far vendere ai ragazzi che hanno lavorato negli orti i prodotti che hanno coltivato per tutto l’inverno. Coldiretti ha infatti deciso di ospitare il progetto MIAP all’interno del suo Mercato di Campagna Amica sabato 12 marzo. “È un progetto che abbiamo sposato fin dall’inizio – dice , direttore provinciale Coldiretti Pisa e Livorno – partecipando al corso per migranti in qualità di docenti e facendo dissodare i campi dai nostri soci. Iniziamo con questo esperimento nel nostro mercato di via Aurelia Nord, che è uno dei primi in Italia, e poi ci auguriamo che i ragazzi possano costituirsi in una qualche forma di impresa per poter proseguire in questa attività”.

“Invece di lasciare tutto il giorno i ragazzi con il telefonino in mano senza far niente – dice della cooperativa Arnera che gestisce circa 150 profughi – avergli dato la possibilità di formazione, di lavoro e soprattutto di prospettiva è una cosa che ridà loro una dignità di vita. Spero che il progetto possa svilupparsi ulteriormente, magari abbracciando altri tipi di competenze come l’artigianato, integrando la loro esperienza con quella italiana”.

Articoli Correlati:

